

Nel pomeriggio le ultime due relazioni, delle dottoresse Bazzi e Bellù, hanno fatto il punto alla situazione dell'Archivio di Stato, vuoi passando in rassegna i diversi settori e fondi che lo costituiscono, vuoi attirando l'attenzione degli studiosi sulle varie possibilità di uso di questo ricco materiale.

L'Associazione dei cultori di storia locale si è data degli statuti ed ha già intrapreso i passi necessari per fornire ai suoi aderenti quelle strutture (sede, biblioteca, segretariato, eccetera) atte a facilitare i suoi compiti. E' nell'intenzione dei promotori l'organizzazione di cicli di incontri, sempre a Milano, durante i quali verranno presentati lavori in corso, saranno tenute conferenze, dibattiti, tavole rotonde; i relativi atti dovrebbero essere a disposizione dei soci.

E' evidente, da ultimo, che con queste righe si è voluto attirare l'attenzione di tutti, docenti, allievi, ricercatori, sull'importanza dell'attività di questa nuova associazione; l'interessamento e la partecipazione di altre persone darà senza dubbio a questa iniziativa la possibilità di mostrarne l'utilità e potrà forse facilitare, oltre che alle indagini storiche già in atto nel nostro Cantone, legami di collaborazione, scambio di esperienze e di consigli e un inizio di lavoro comune di cui la ricerca tanto ha bisogno (\*).

**Giuseppe Chiesi**

(\*) Chi fosse interessato all'attività dell'Associazione, alle relative pubblicazioni o ad altre informazioni può rivolgersi a G. Chiesi del CRT dell'Università di Zurigo, via A. di Sacco 6, Bellinzona, tel. 092 25 70 18.

## Gli statuti e ordinamenti viciniali di Cerentino

Nel seicento il villaggio valmaggese di Cerentino doveva contare una popolazione sui 500-600 abitanti, sparsa in una decina di frazioni e dedita alle tradizionali attività pastorali e agricole dei montanari e certo a qualche forma di emigrazione.

Regolava minuziosamente la vita economica e sociale di questa comunità il libro degli ordini, un lungo elenco di disposizioni riguardanti tutti gli aspetti della convivenza, di tanto in tanto ritrascritte e continuamente aggiornate e completate seguendo le necessità dei tempi, tanto che il testo cresce e si stratifica via via senza alcuna preoccupazione di sistematicità.

Giuseppe Mondada ha ora trascritto, annotato e puntualmente commentato questo quadernetto della fine del seicento, conservato con parecchi altri simili statuti all'archivio cantonale di Bellinzona, e recante il circostanziato titolo: «Ordini Rinovati de' gli huomini, et Comune di Cerentino, à Beneficio del suddetto Comune et ancho dà esser inviolabilmente osservati»<sup>1)</sup>.

L'utilità di questa pubblicazione non è da dimostrare quando si considera la ricchezza di dati sulla cultura e sulla vita delle comunità contadine recuperabili dai libri degli ordini e quando si conoscano le notevoli difficoltà di lettura e di interpretazione di simili testi, spesso faticosi prolissi intricati e qualche volta enigmatici.

Il quadro che si ritrae da questi statuti di comunità montane è quello di un'economia della scarsità.

Appare dagli ordini di Cerentino come si mirasse a stabilire un uso ferocemente parsimonioso e strenuamente egualitario delle risorse locali allo scopo palese di

mantenere il difficile ma essenziale equilibrio tra consumi della popolazione e capacità produttiva del territorio.

Così si escludeva la partecipazione forestiera al consumo di queste magre disponibilità: era proibito vendere fieno, paglia, assi, legnami ai forestieri, come anche tenere nel villaggio del bestiame bovino forestiero o comperare fieno fuori del comune, giacché tali acquisti di foraggio portavano inevitabilmente a un eccessivo aumento della mandra bovina e diminuivano quindi la quota effettiva di pascolo per ciascuno.

I boschi erano considerati riserve preziose di legname e restavano pertanto vietati per lunghi periodi al taglio, salvo quello consentito di rami per far steccati o di virgulti flessibili per gerle e cadole.

Con grande cura si provvedeva alla razionale utilizzazione delle possibilità di pascolo nelle zone adiacenti al villaggio, sui maggenghi dei monti e sugli alpi, fissando i modi e i ritmi di transumanza dall'una all'altra stazione e badando di difendere sia l'interesse di ciascun proprietario sui suoi fondi, sia il diritto della collettività di sfruttare fino all'ultimo stelo, finita la stagione produttiva, la residua vegetazione dentro prati e coltivi. Perciò, se i proprietari dovevano esser solleciti a chiudere, a tempo opportuno, i loro appezzamenti, dovevano poi essere altrettanto puntuali a levar gli steccati quando doveva iniziare la trasa, cioè il pascolo generale. E guai al pascolo furtivo, coi campani delle vacche ammutoliti perchè riempiti con manciate di fieno, guai a segare erba sugli alpi o nei boschi, salvo che in determinati periodi, guai a

transitare con bestiame goloso tra i fieni maturi. Era naturalmente proibito trattenerne capre o pecore dove potevano risultare dannose, si stabiliva anzi la formazione di greggi comunitari sorvegliati a turno da un rappresentante per ogni famiglia.

Che ogni minima risorsa risultasse preziosa lo dimostrano significativamente certe disposizioni, come la proibizione di raccogliere sterco bovino sulle terre comuni («catar bovacie sopra li vicinati»), quella di raccogliere strame nei boschi di faggio, salvo qualche eccezione; quella di tagliar fronde di abeti, di tagliare le felci prima del 25 luglio, o il divieto di concimare i castagni sotterrando al loro piede le foglie secche, che invece dovevano servire da strame per le stalle.

Una comunità che regolava la vita e l'attività di ciascuna famiglia secondo ritmi collettivi, imponeva anche a ogni famiglia la partecipazione, con un proprio rappresentante, alle assemblee della vicinanza e a talune cerimonie religiose, la rotazione tra di esse delle cariche amministrative o di sorveglianza e il contributo ai lavori comuni di pulizia dei pascoli e di riparazione delle strade.

Col passare del tempo, di sicuro, talune disposizioni di questi statuti decadde, essendo mutate le condizioni locali; nel secolo scorso parecchie furono combattute e messe fuori legge dalla legislazione agricola cantonale, che incontrò comunque tenaci resistenze, ma certamente il nucleo fondamentale resistette fino a quando sopravvisse e funzionò senza alterazioni vistose il tipo di economia di cui queste norme erano la testimonianza e la necessaria cornice organizzativa. In un villaggio spopolato dall'emigrazione oltremare, come sarà Cerentino, con meno di 300 abitanti dopo il 1870, il rapporto tra popolazione e risorse appariva irrimediabilmente alterato, apparentemente a favore della popolazione rimasta, che disponeva di risorse sovrabbondanti, in realtà a danno del terreno utilizzabile - e quindi ancora della popolazione - trascurato e degradato per scarsità di braccia, di mezzi, di iniziative e per l'intervento congiunto di parecchi altri fattori.

La pubblicazione che Giuseppe Mondada promette di altri statuti volgari valmaggese, oltre a questi e a quelli di Fusio già apparsi nella stessa collana, permetterà forse interessanti raffronti, e benchè di statuti ne siano già stati editi parecchi, si sa che molti ancora sono dispersi in sedi poco accessibili o imprevedibili: converrebbe pertanto, come suggerisce Mondada, provvedere almeno ad allestirne un inventario completo con tanto di indicazioni topografiche.

**Raffaello Ceschi**

<sup>1)</sup> GIUSEPPE MONDADA, *Gli statuti e ordinamenti viciniali di Cerentino*, Quaderno n. 5 della collana «Strumenti e documenti», Bellinzona 1977.



IMPRESA  
**GIORGIO GIANOLA -  
GADOLA COSTRUZIONI S.A.**  
6904 LUGANO, VIA TREVANO 73  
TEL. 091 - 52 24 81 (4 LINEE)

## ELECTRASIM SA

IMPIANTI ELETTRICI - TELEFONICI - PROGETTI

Lugano 3 39 46	Bellinzona 25 29 63	Mendrisio 46 43 48	Chiasso 44 03 43
-------------------	------------------------	-----------------------	---------------------